

La fraseologia nei dizionari istrioto-italiano

Luca Melchior (Klagenfurt a. W./Graz)

Abstract

In this paper, the treatment of phraseological elements in four bilingual dictionaries of Istriot varieties – Gallesanese, Vallese, and Rovignese – and Italian is analyzed. First, an overview of the sociolinguistic situation of Istriot in the complex linguistic reality of Croatian Istria is provided. This is followed by a concise outline of Istriot lexicography. In the empirical part, after describing the analyzed dictionaries, the research results of the treatment of phraseology in the latter are presented and discussed. Finally, some concluding remarks are made.

1 Introduzione

Nel presente articolo si analizzerà il trattamento degli elementi fraseologici in quattro dizionari bilingui di varietà istriote – gallesanese, vallese e rovignese – e italiano. Innanzitutto, si illustrerà a grandi linee la situazione sociolinguistica dell'istrioto nella complessa realtà linguistica dell'Istria croata. Si delinea poi brevemente un profilo della lessicografia istriota, spesso opera di non esperti,¹ per passare quindi all'analisi empirica. Dopo una descrizione dei vocabolari in oggetto si procederà alla presentazione e discussione dei risultati della ricerca sul trattamento della fraseologia negli stessi e, infine, ad alcune considerazioni conclusive.

2 L'istrioto

Parlando di *istrioto* ci si riferisce all'unico gruppo di idiomi autoctoni prevenienti della penisola istriana, la cui estensione territoriale, un tempo verosimilmente estesa a un'area più ampia dell'Istria meridionale, al di sotto del Canale di Leme, si è ridotta ormai a sei – secondo alcune stime appena cinque – località dell'Istria meridionale, come visualizzato nella cartina rappresentata nella figura 1.²

Sia il termine *istrioto*, introdotto da Graziadio Isaia Ascoli (cf. Ascoli 1873: 436), cui si deve “il primo inquadramento scientifico, nel quale si colgono in nuce tutti gli elementi sviluppati nelle analisi successive” (Ursini 1989: 537), sia il più recente termine *istroromanzo* proposto da Petar Skok (1943) sono termini dotti, che non corrispondono alle denominazioni in uso in loco. Tradizionalmente i sei idiomi vengono infatti indicati ognuno con un suo nome, in genere

¹ Per una discussione sul concetto di “esperto” in lessicografia, cf. Melchior (2024: 233–235), più in generale sul rapporto esperti/non esperti con riferimento al sapere e al discorso sulla lingua, cf. i contributi raccolti in Hoffmeister/Hundt/Naths (2021).

² Per quanto assai ridotta, la diffusione territoriale dell'istrioto è dunque più ampia di quanto indicato ad es. da Banfi (2003: 629), che lo vedeva parlato solamente nelle località di Dignano e Rovigno.

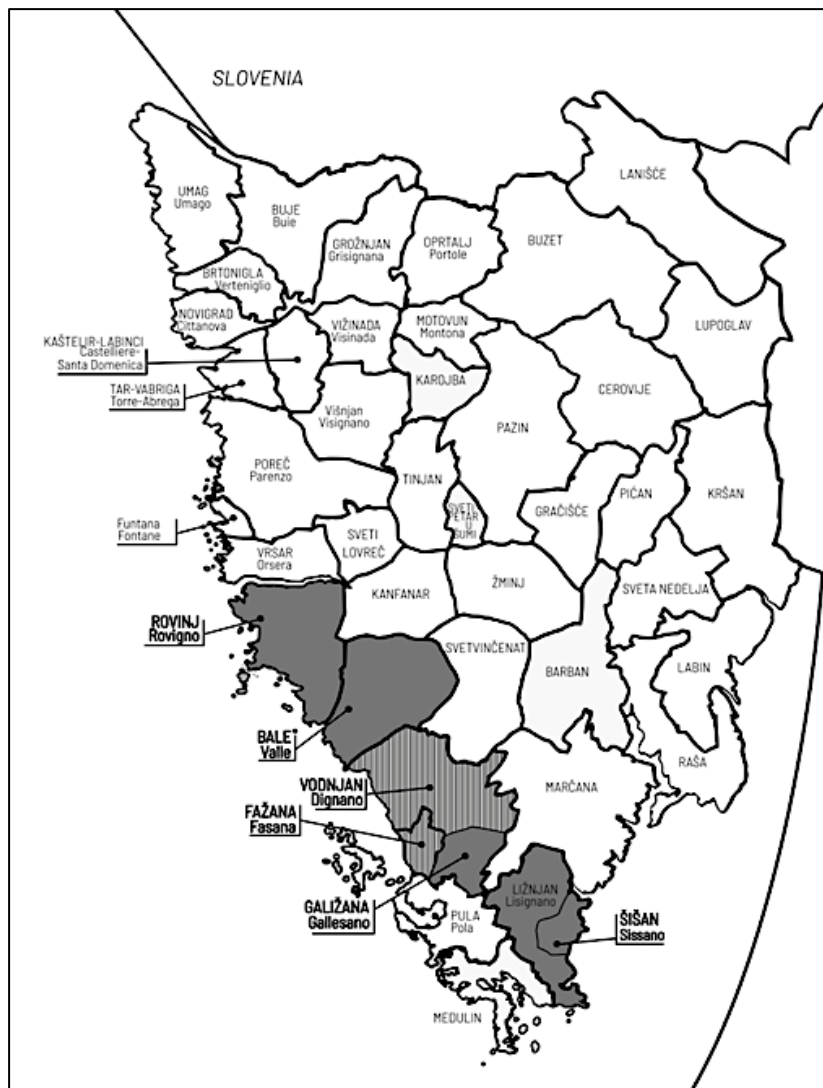


Figura 1: Località istriotofone³

deonomastico, derivante dal nome della località in cui lo si parla: si ha dunque, procedendo da nord a sud, il *ruvignif* ‘rovignese’ a Rovinj-Rovigno, il *dignaniif* ‘dignanese’ o *boumbaro* ‘bumbaro’ a Vodnjan-Dignano, il *valef* ‘vallese’ a Bale-Valle, il *galifanef* ‘gallesanese’ a Galizana-Gallesano, il *fafanef* ‘fasanese’ a Fažana-Fasana e il *sisanef* ‘sissanese’ a Šišan-Sissano. Più in generale, i parlanti sembrano riferirsi alla propria varietà semplicemente con il termine *dialetto*. I sei idiomi sono sostanzialmente privi di codificazione sia a livello locale sia, e ancor di più, a livello di una norma di riferimento sovralocale. Considerato lingua “severly endangered” dall’UNESCO (cf. Moseley ³2010: 40), l’istrioto nel suo complesso conta attualmente, secondo le stime di Cergna (2014: 317), “non più di circa 1070 individui” parlanti attivi residenti in Istria,⁴ a fronte di stime di circa 20.000 parlanti a inizio 1800 (cf. Buršić Giudici 2017: 59). In realtà, lo “stato di salute” nelle sei località in cui si parla(va)no idiomi istrioti è piuttosto diverso: mentre per Valle e Gallesano la trasmissione intergenerazionale pare resistere (come

³ L’immagine 1 è stata collocata sulla presente pagina per motivi di spazio e su richiesta delle curatrici E. Autelli e C. Konecny.

⁴ Per un totale di circa duemila potenziali parlanti, considerando anche gli istriotofoni emigrati fuori Istria e fuori Croazia (cf. Cergna 2014: 317).

mostrano dati di una ricerca inedita effettuata dallo scrivente con Isabella Matticchio nel 2021), a Dignano⁵ la lingua sembra fortemente in pericolo, andando ad assumere funzioni postvernacolari (cf. Shandler 2004) più che comunicative. Per l'ultima località, Fasana, Cergna (2014: 317) la indica addirittura come completamente scomparsa ed effettivamente, nel corso del progetto DERSII – *Documentazione e rivitalizzazione dei sei idiomi istrioti*, attivo dal 2013, non sono stati individuati parlanti di fasanese. Una ricerca più recente riguarda Sissano: qui si registra un deciso calo sia di uso sia di trasmissione intergenerazionale del sissanese a favore di istroveneto, ciacavo e croato standard (cf. Giudici 2018: 103–105), ma al contempo offre dati meno pessimistici di precedenti ricerche per quanto riguarda il numero di parlanti.

Sia dal punto di vista linguistico sia da quello sociolinguistico i sei idiomi istrioti si trovano in una situazione assai complessa. Dal primo, una classificazione di tali idiomi come parte del *continuum* italoromanzo settentrionale o come gruppo autonomo è tuttora dibattuta⁶ – e non scevra di implicazioni politiche –, come si vedrà anche più avanti. Lo spiccato plurilinguismo che caratterizza l'Istria rende anche il quadro sociolinguistico non meno intricato: oltre al croato standard, nelle località in cui si parla ancora istrioto, l'italiano ha co-ufficialità; queste due lingue vanno a coprire il polo alto della situazione poliglossica. Fanno infatti parte del repertorio sociale – e spesso di quello individuale dei parlanti di istrioto – anche varietà *ciacave*, ben distanti dallo standard croato, nonché dialetti istroveneti locali, che sono di regola la prima lingua dei parlanti appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana (CNI)⁷ e lingua della quotidianità comunicativa “romanza” e infine un istroveneto koineizzante, sorta di “lingua franca” per gli “italofoni” della penisola istriana. Alla CNI appartengono di regola anche i parlanti istrioto, che non di rado hanno a lungo considerato e talora ancora “considerano l'istrioto una delle varianti dell'istroveneto” (Filipi 2009), subordinandolo sociolinguisticamente a questo (sul senso di appartenenza, anche identitaria, cf. anche Filipi 2005).⁸ Come accennato, l'uso dei termini *istrioto* e *istoromanzo* può prestarsi – e si è purtroppo prestato – a possibili interpretazioni ideologico-politiche: mentre al primo, infatti, è stata attribuita talora la funzione di postulare una continuità geolinguistica tra l'istrioto e i dialetti italoromanzi, al termine *istoromanzo* è stata contestata una presunta affermazione dell'autonomia di questo gruppo (cf. al riguardo Fanciullo 2011: 116s., ripreso anche in Covino 2019: 84s.).⁹ A prescindere da tali questioni,

⁵ In questa località si registra però un certo fiorire di produzioni letterarie in istrioto.

⁶ Una discussione al riguardo in Filipi (2002).

⁷ L'italiano standard, scrive Giudici (2018: 106) richiamandosi a Blagoni (2012: 452) “non ha mai avuto la forza di imporsi al di fuori degli ambiti scolastici e istituzionali nemmeno durante il periodo fascista [...], tantomeno dopo la II Guerra Mondiale con il passaggio del territorio istriano al governo jugoslavo, è relegato all'ultimo posto, di fatto escluso dalla sfera familiare”. Come riportato da Blagoni (2012: 452, corsivo nell'originale), infatti, “*Italian* o *Talian*” sono i termini utilizzati per indicare l'istroveneto, mentre per l'italiano standard si utilizza l'espressione *parlar in cicara*, che si ritrova in forme simili anche nell'Italia settentrionale con il significato di ‘sforzarsi di parlare in un italiano ricercato’.

⁸ Sulla situazione linguistica e sociolinguistica dell'Istria, cf., tra gli altri, Blagoni/Poropat Jeletić/Blecich (2018). Le iniziative di promozione dell'istrioto hanno comunque contribuito a far crescere la coscienza linguistica dei parlanti, cf. anche Giudici (2018: 107–109).

⁹ Il che non significa che la scelta dell'uno o dell'altro termine implichi necessariamente una componente ideologico-politica; così Giudici (2022: 13s.) nega valore politico all'uso del termine *istoromanzo* da parte di Pavao Tekavčić. In questo contributo si preferisce *istrioto*, che pare il termine maggiormente utilizzato nella ricerca.

tuttavia, si è visto che, percettivamente, i parlanti tendono a riconoscere la pertinenza delle proprie varietà al sistema italo-romanzo, senza peraltro disconoscerne le peculiarità.

3 Lessicografia istriota

Non solo esiste una notevole mole di lavori scientifici dedicati a diversi aspetti delle parlate istriote,¹⁰ ma vi è anche una certa produzione lessicografica, in particolare a partire dalla fine del secolo scorso, sebbene le parole di Tekavčić (1986: 5) non abbiano perso la loro attualità: “non abbiamo ancora nemmeno un vocabolario moderno dell’insieme dei dialetti istroromanzi”, bensì esistono dizionari bilingui delle singole parlate (in coppia con l’italiano).¹¹ Così si hanno per la parlata di Valle il dizionario di Cernecca (1986) e quello di Cergna (2015), che del primo “rappresenta la naturale continuazione” (Cergna 2015: 9); per il roviginese esiste il ponderoso vocabolario in due volumi a cura di Pellizzer/Pellizzer (1992), mentre alla parlata di Gallesano è dedicato il vocabolario di Balbi/Moscarda Budić (2003). Tutti i vocabolari presentano la direzione di consultazione varietà istriota > italiano, di cui costituiscono delle sorte di repertori lessicali dal carattere più documentario che d’uso, come esplicitamente dichiarato nella prefazione di Pellizzer/Pellizzer (1992: 15):

Tuttavia sarebbe ingiusto non riconoscere la motivazione affettiva nella quale è da ricercarsi il primo vigoroso impulso impresso alla volontà, se non di “fermare”, ma almeno di documentare nel tempo, un aspetto della vita, quella specificatamente “*ruvignifa*”, nella dimensione che era ed è, congiuntamente con i suoi usi e costumi e con il suo patrimonio culturale *tout court*, attraverso la sua più autentica realtà storica e sociale: quella della comunicazione, in presenza di una diaspora sofferta e mutilante su entrambi i versanti.

(ibid: 15, corsivo nell’originale)

Ai vocabolari citati si aggiungono inoltre l’edizione, nel 1978, del *Vocabolario dignanese-italiano*, compilato dall’erudito istriano Giovanni Andrea Dalla Zonca a metà Ottocento, e infine il *Vocabolario italiano-roviginese* di Benussi (2013) che, pur contenendo un’appendice a Pellizzer/Pellizzer (1992) roviginese-italiano, è altrimenti concepito nella direzione opposta. Mancano repertori lessicografici delle varietà di Fasana e di Sissano. Per quest’ultima è in preparazione un repertorio etimologico e fraseologico (cf. Buršić Giudici 2018, 2021; Giudici/ Buršić Giudici 2022).¹² Con l’eccezione di Benussi (2013), tutti i vocabolari sono usciti per il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, emanazione dell’Unione Italiana, che rappresenta i membri della Comunità Nazionale Italiana di Croazia e Slovenia. Per lo stesso Centro di Ricerche sono apparsi anche dizionari dei dialetti istroveneti di Capodistria (Manzini/Rocchi 1995), di Buie d’Istria (Dussich 2008, 2019) e di Pola (Orbanić/Giudici 2009). Sebbene questi non si occupino di varietà istriote, sono accomunabili ai primi non solo perché ne condividono la casa editrice, ma perché gli autori degli uni e degli altri pertengono allo stesso ambiente culturale. I diversi

¹⁰ I quattro vocabolari, così come quello di Dalla Zonca (1978) e quelli, di varietà istrovenete, di Manzini/Rocchi (1995), di Dussich (2008, 2019) e di Orbanić/Giudici (2009), sono liberamente scaricabili in formato PDF. Al riguardo si vedano le rassegne bibliografiche a cura di Muljačić (1969, 1981, 1988, 1998, 2009) e di Buršić Giudici (1996).

¹¹ Crevatin (2015: 159) scrive al proposito della lessicografia istriota: “[l]’Istria meridionale, il cui dialetto è definito in genere ‘istrioto’, è coperta in maniera ragionevole anche se non completa”.

¹² A quelli citati va aggiunto il *Vocabolario giuliano* (Rosamani 1958), che contiene anche elementi afferenti a diversi idiomi istrioti (al riguardo, cf. Tekavčić 1986; Holtus 1987).

dizionari mostrano chiaramente il debito reciproco che hanno tra loro. Nel presente contributo si illustreranno i risultati dell'analisi dei quattro vocabolari con direzione istrioto > italiano (Balbi/Moscarda Budić 2003 per il gallesanese, Cergna 2015; Cernecca 1986, entrambi per il vallese; e Pellizzer/Pellizzer 1992 per il rovignese); in fase di ricerca non sono mancati tuttavia numerosi confronti con i restanti. Si è scelto di escludere Dalla Zonca (1978)¹³ in quanto esso non solo riporta uno stato della lingua decisamente anteriore agli altri, ma anche nella sua strutturazione risponde a criteri ottocenteschi; Benussi (2013) è stato invece escluso perché la direzione di lemmatizzazione e ricerca è opposta a quella dei precedenti, non è dunque con questi facilmente comparabile.

3.1 Caratterizzazione dei vocabolari

Le somiglianze tra i vocabolari analizzati sono numerose. In tutti e quattro, la lingua utilizzata nei testi esterni, nella descrizione microstrutturale e nei rinvii nella mediostruttura è l'italiano, che è anche la lingua obiettivo dei dizionari, che, come detto, sono bilingui, ma monodirezionali. Tutti i dizionari hanno una serie di testi esterni, che comprende una presentazione o introduzione dell'autore/degli autori, una lista delle abbreviazioni e una bibliografia delle opere consultate, sostituita in Cergna (2015) da una lista delle persone intervistate. A Pellizzer/Pellizzer (1992) e a Cergna (2015) è premessa una presentazione per opera del linguista Franco Crevatin. In Balbi/Moscarda Budić (2003), premessa alla lista delle abbreviazioni (e dunque al lemmario) vi è una sezione con cenni storici sulla varietà in oggetto; posposte al lemmario invece sono alcune note grammaticali. Cernecca (1996) contiene un'appendice posposta al lemmario, nella quale sono presentati i paradigmi di verbi regolari e irregolari, alcuni testi in vallese e un breve riassunto dell'opera in croato (*Sažetak*).

Sia Cernecca (1986) per Valle sia Balbi/Moscarda Budić (2003) per Gallesano hanno raccolto il materiale linguistico sulla base di fonti esclusivamente orali – informanti, di regola anziani –, poiché affermano che il rispettivo idioma non conosce usi scritti. Pellizzer/Pellizzer (1992) per Rovigno e Cergna (2015) per Valle si basano invece sia su fonti orali che scritte, ma mentre i primi fanno uno spoglio il più completo possibile della scritturalità, di regola letteraria, rovignese, il secondo si basa sostanzialmente su “dieci *Quaderni* manoscritti di Giovanni Obrovaz – ‘Zaneto’, compilati dallo stesso tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento ed oggi accuratamente custoditi nell'archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno” (Cergna 2015: 10, corsivo nell'originale), concepiti a loro volta come sorta di repertorio lessicale. I quattro dizionari hanno una mole – e di conseguenza un lemmario – dalle dimensioni assai diverse tra loro: 140 pagine in totale Cernecca (1986), di cui 106 dedicate al lemmario, 293 pagine (di cui 266 di lemmario, con diverse illustrazioni) Balbi/Moscarda Budić (2003), 421 pagine Cergna (2015), di cui 400 dedicate al lemmario (con alcune illustrazioni), e ben 1140 pagine Pellizzer/Pellizzer (1992), di cui 1096 di lemmario (518 nel primo, 578 nel secondo volume). Diversa non è solo l'estensione del lemmario, ma anche, come visto, la ricchezza di testi esterni, il numero di abbreviazioni registrate – su cui si tornerà tra poco – e l'eshaustività della microstruttura. Così, mentre in Cernecca (1986), nella microstruttura, oltre all'indicazione della parte del discorso o del genere (per i nomi) si trova pressoché solamente il traduttore italiano,

¹³ Su tale vocabolario si veda Tekavčić (1986; con particolare riguardo alla trattazione di elementi fraseologici in senso lato, ibd.: 14s.).

accompagnato, sporadicamente, da esempi, compresi tra le virgolette «» e non tradotti, in Pellizzer/Pellizzer (1992) la microstruttura prevede esempi e attestazioni, con indicazione della fonte e traduzione, confronti con altri idiomi (istrioti e non solo), talora l'etimologia o informazioni di stampo enciclopedico. Tra questi due estremi si pongono Balbi/Moscarda Budić (2003) e Cergna (2015), che presentano un buon apparato di esempi e attestazioni (con traduzione).

3.2 Riferimenti espliciti alla fraseologia

Solamente Pellizzer/Pellizzer (1992: 17) fanno esplicito, seppur indiretto, riferimento alla fraseologia nell'introduzione al loro lavoro. Essi scrivono infatti: "Certi lemmi vengono presentati in più varianti, appunto perché si è voluto dare un quadro completo (alle volte anche contraddittorio rispetto alla normativa linguistica) della situazione odierna del dialetto, alla quale si è voluto subordinare anche la fraseologia."

A loro volta, Balbi/Moscarda Budić (2003: 10) si limitano ad affermare di aver raccolto anche elementi fraseologici: "Non abbiamo preteso entrare nel campo dell'etimologia, poiché non di nostra competenza, ma ci siamo limitate alla raccolta documentata di voci, ma anche frasi tipiche, detti, proverbi, modi di dire, usanze che riflettono momenti e aspetti della vita quotidiana, contadina, familiare della nostra gente."

Con l'eccezione di Cernecca (1986), nei restanti vocabolari sono registrate, nella rispettiva lista, abbreviazioni utilizzate nella microstruttura per indicare elementi fraseologici. Queste sono "loc." e "loc. avv." in Cergna (2015: 14), "locuz.", "locuz. avv." e "loc. inf." (glossata come "locuzione infantile") in Balbi/Moscarda Budić (2003: 15). In Pellizzer/Pellizzer (1992) vi è una maggiore copia di abbreviazioni relative agli elementi fraseologici. Si trovano infatti "espress." per *espressione* ed *espressivo*; "loc., locuz." per *locuzione*, "locuz. avv." e "locuz. verb." per *locuzione avverbiale* e *locuzione verbale*, oltre che "fras." per *fraseologia*, *fraseologico* (ibid.: 21s.). L'abbondanza di soluzioni sembra creare più confusione che portare chiarezza, anche se in realtà l'abbreviazione "espress." viene usata solamente in casi in cui essa non va ad assumere, nella microstruttura, la funzione dell'indicazione sintattico-semantica, ma si trova nel commento semantico o introduce esempio d'uso, come nei casi di *danàro* e *danèri* (cf. figure 2–3).

danàro s.m. - 1. Denaro moneta. Anche *danèro*. 2. Seme delle carte da gioco dette triestine. *Tri tri, fàlo danàri*, tre tre meno danari: è l'accuso nel tressette. La stessa *espress.* viene usata per motteggio di una persona senza soldi.
• Venez. *danaro*, id.. Dal lat. (*nummus*) *dēnarius*, (moneta) del valore di dieci assi, con assimilazione della *e* in *a*.

Figura 2: Voce *danàro* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 298)

danèri s.m.pl. - Denari, usato unicamente nell'*espress.* *Eri, eri càga danèri arri, arri caca denari*.

Figura 3: Voce *danèri* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 298)

In realtà, l'analisi delle voci mostra che in Balbi/Moscarda Budić (2003), nella microstruttura, sia presente due volte anche “loc. avv.” (mentre l'abbreviazione “loc.” normalmente significa ‘località’); in Pellizzer/Pellizzer (1992), inoltre, modi di dire e proverbi sono introdotti dalla nota “Detti e prov. rov.”.

4 Il trattamento della fraseologia

Punto di partenza per l'analisi è stato il più corposo vocabolario di Pellizzer/Pellizzer (1992), per poi allargare le osservazioni agli altri tre. L'analisi è stata effettuata in due modi: innanzitutto, si è osservato come vengano utilizzate, nella microstruttura, le abbreviazioni che si riferiscono alla fraseologia, cioè quali elementi vengano da queste introdotti e quale sistematica vi stia alla base; dall'altra parte è stato analizzato il trattamento dei fraseologismi menzionati sotto determinati lemmi (*càn, bàrca, lògo*), se e quali marcature essi presentano e se vi sono eventuali rimandi mediostrutturali.

4.1 L'uso delle abbreviazioni

È stato possibile indagare l'uso delle abbreviazioni tramite una ricerca automatica delle stesse nei file PDF. Dell'abbreviazione “espress.” e del suo uso in Pellizzer/Pellizzer (1992) si è detto sopra. Per quanto riguarda l'abbreviazione “fras.”, essa si trova solamente tre volte, alle voci *Càiser*, *ecùte* e *ièsi* (cf. figure 4–6). Interessante che nel primo caso tale abbreviazione introduca un fraseologismo in dialetto bisiaco, portato a confronto con l'istrioto rovignese, e non per introdurre quello in quest'ultimo idioma, che viene presentato solo come esempio. Per quanto riguarda i fraseologismi alla voce *ièsi*, stupisce il fatto che essi siano presentati solamente sotto il lemma della copula e non sotto quello degli altri elementi che li compongono.

Càiser s.m. - 1. Kaiser, imperatore. 2. Cosa priva di valore, priva di ogni qualità: *sta rida nu val oùn càiser*, questa rete non vale nulla. Probabilmente il significato 2) deriva dall'1).
 • Cfr. il triest. *caiser* per accezione «cattiva qualità». Citiamo testualmente il Doria il quale ritiene che essa si sia «consolidata un po' per il disprezzo con cui i Triestini riguardavano tutte le cose pertinenti l'imperatore d'Austria». Alle volte la parola *caiser* sostituisce, come nel dialetto di Trieste, un'altra parola più volgare. Per 100 anni è stato il Sovrano anche di Rovigno. Bis. *caiser*, come nel sign. 1); pane a forma di rosetta; fras. *no capir un caiser*, non capire un'acca.

Figura 4: Voce *Càiser* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 166)¹⁴

ecùte fras. avv. - Eccoti. Insolito l'accento piano. *Ecùte quìl ca ta spièta e dièso ti puòi feì*, eccoti quello che ti aspetta e ora puoi andare.

Figura 5: Voce *ecùte* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 345s.)

¹⁴ L'allineamento spostato a destra nelle riproduzioni degli articoli lessicografici sta a indicare che l'articolo stesso, nel dizionario, continua su una seconda colonna o una seconda pagina.

ièsi v.intr. - È l'ausiliare essere. Pres.: *I son, ti son, el fi, i sièmo, i signi (signide), i fi*. Imp.: *I giro, ti giri, el gira, i giarièndi e i giarièmi, i giarivi, i gira*, fut.ant.: *i sariè sta, ti sariè sta...*; trap. pross.: *i giro sta...*; cong. pres.: *ch'i seïo, chi ti seïi...*; cong. imp.: *ch'i fuòso, ca (chi) ti fuòsi...*; pass. cong.: *ch'i seïo sta*; cong. trap.: *ch'i fuoso sta...*; cond. pres.: *i saràvi...*; cond. pass.: *i saravi sta* Fras.: *I nu sièmo pioùn quì d'òuna vuòlta*, non siamo più quelli di una volta; *saruò quìl ca Deïo vularuò*, sarà ciò che Dio vorrà; *el fi in quìl pòsto*, è al gabinetto; *ga vol sàvi ièsi fuòrti*, bisogna sapere essere forti; *ièsi da màl*, non godere di buona salute; *ièsi soùn cul sìgno*, essere in uno stato di euforia.
 • Vall., dign.: *esi*; bis. *essar*; chiogg. *essare*; triest. *eser*. Lat. *esse*.

Figura 6: Voce *ièsi* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 449s.)

Nel caso di *ecùte*, la classificazione come fraseologismo non pare comprensibile: si tratta infatti di un'interiezione monolessicale, formata da un avverbio e da un pronome oggetto, la cui funzione può sicuramente essere formulaica, ma che non ricade sotto una definizione assai ampia di fraseologismo. La caratterizzazione come "fras. avv.", interpretabile come 'fraseologismo avverbiale', pare inoltre essere un $\alpha\pi\alpha\zeta$ nella lessicografia e fraseografia:

L'abbreviazione "locuz. avv." viene utilizzata in Pellizzer/Pellizzer (1992) per diversi tipi di espressioni, in realtà solo in parte con valore avverbiale, come nei casi di *a baloûchi*, *a brufacameîfa* e *in canpanièla*, come si vede nelle figure 7–9.

baloûchi (a) locuz. avv. - In grande quantità (Dev).

Figura 7: Voce *baloûchi* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 88)

brufacameîfa (a) locuz. avv. - All'improvviso. *I angufài i gira a vilo e i li vèmo ciapàdi a brufacameîfa*, gli *angufai* (V. *angufièl*) erano a pelo d'acqua e li abbiamo presi (con le reti) in fretta, immediatamente.
 • Vc. giunta dal venez.: *brusacamisa*: «*chiapar uno a brusacamisa*», prendere uno all'improvviso; «*far una partìa a brusacamisa*», far sul momento e in tutta fretta una partita. Parola composta da *broûfa* e *cameîfa*.

Figura 8: Voce *brufacameîfa* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 141)

canpanièla s.f. - 1. Campanella, piccola campana: *sunà, tirà, sintei la canpanièla*, sonare, tirare, sentire la campanella. 2. Pianta rampicante delle convolvulacee, spontanea o coltivata, dai colori dal rosa al turchino.
• Da *canpàna*.

Figura 9: Voce *canpanièla* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 181)

Per quanto riguarda la lemmatizzazione, in questi tre casi il fraseologismo è riportato sotto il termine con maggiore valore lessicale, mentre la preposizione, parte integrale della locuzione, viene indicata tra parentesi in coda al lemma, prima dell'indicazione sintattica. In altri casi, strutturalmente non diversi da quelli appena discussi, la strutturazione dell'articolo lessicografico è diversa. Si veda il caso di *a bifièfe* (figura 10): anche qui il fraseologismo è registrato sotto l'elemento con valore lessicale, il quale viene già indicato come "locuz.", salvo poi specificare "Usato nella locuz. avv.: *a bifièfe*". La strutturazione dell'articolo risulta dunque assai diversa dalle precedenti, pur essendo gli elementi descritti, per struttura morfosintattica, pressoché identici.¹⁵

bifièfe locuz. - Usato nella locuz. avv.: *a bifièfe*, a *bizzate*: *a gira a bifièfe doùto quìl ca ti vulivi, c'era a bizzate tutto quello che volevi*.

Figura 10: Voce *bifièfe* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 122)

In altri casi ancora, l'indicazione "locuz. avv." caratterizza elementi unverbali con valore avverbiale. Si osservi l'esempio in figura 11:

cusuveia locuz. avv. - Di nascosto, di soppiatto. Anche *futaveia* V. Accompagnata di sovente da *fùta*, sotto. «*I niciva fùta cusuveia*», sotto, sotto nicchiavano. Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapedùri*», pag. 44.

Figura 11: Voce *cusuveia* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 289)

Interessante è che, per elementi simili, si trovino anche soluzioni diverse, come nel caso di *dabànda* (figura 12), senza che sia comprensibile quali ragioni stiano alla base della disparità di trattamento:¹⁶

¹⁵ Fermo restando che *bifièfe* è componente unicale, come giustamente nota un recensore del presente articolo, sebbene tale caratteristica non sia rilevante per l'analisi presentata in questo punto. Sui componenti unicali cf. tra gli altri Veland (2005, 2006) e Konecny (2018). L'indicazione dell'unicità per gli elementi da questa caratterizzati non è presente nei dizionari in esame, come si vede anche nella figura 24.

¹⁶ Solamente la maggiore trasparenza di *dabànda* rispetto a *cusuveia* pare forse poter giustificare la decisione per un trattamento diverso da parte degli autori del dizionario.

dabànda locuz. - Da parte, letteral. *da* e *banda*. V. *bànda*. *El nu uò gnìnte da fà e i lu uò miso dabànda*, non ha niente a che fare con loro e lo hanno messo da parte, lo hanno accantonato.
• Per etim. V. *bànda*.

Figura 12: Voce *dabànda* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 293)

Infine, l'indicazione "locuz. avv." viene utilizzata anche per elementi che non hanno valore avverbiale, come nel caso seguente (figura 13):

bài (nà ai, nà) locuz.avv. - Locuzione che viene usata per sottolineare che una persona dalla quale ci si attendeva un'informazione, un giudizio, una presa di posizione qualsiasi, non si pronuncia affatto: *el fi vighnòu e invìse da cuntànde cùme ca fì stà el nu uò deìto nà ài, nà bài*, è venuto e, invece di raccontarci com'è stato, non si è pronunciato affatto.
• Di probabile origine onom.

Figura 13: Voce *bài* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 84)

L'abbreviazione "locuz. verb." è presente un'unica volta; essa introduce, in realtà, una forma interrogativa con inversione di verbo alla terza persona singolare (da *ièsi* 'essere') e pronome soggetto enclitico maschile, che fa parte del verbo alla forma interrogativa, presentata nel contesto di una domanda e lemmatizzata come tale. La scelta di caratterizzare questo elemento come locuzione verbale risulta incomprensibile; si può ipotizzare che l'inversione interrogativa, cristallizzata e non più in uso,¹⁷ sia ritenuta poco riconoscibile ai parlanti.¹⁸

filo (ùla) locuz. verb. - Dov'è lui? *Ùla filo ch'i nu lu vido*, dov'è lui che non lo vedo.

Figura 14: Voce *filo* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 911)

Sia "locuz." che "locuz. avv." vengono utilizzate però non solo immediatamente dopo il lemma, ma anche all'interno della descrizione microstrutturale per introdurre elementi fraseologici composti con il lemma in questione, come nell'esempio in figura 15, al lemma *cuòrda*.

¹⁷ Seppure il rovignese pare sia storicamente, tra gli idiomi istrioti, l'unico a presentare una serie quasi completa di pronomi enclitici (cf. Giudici 2022: 195); tuttavia tale tematica non viene trattata nella grammatica di Benussi (2015), il che fa presumere "che questo tratto sia ormai uscito dall'uso" (Giudici 2022: 196).

¹⁸ Da notare però che la forma con pronome atono femminile *fila* è trattata ben diversamente. Anch'essa è lemmatizzata come tale, seguita da "(ùla)", ma la microstruttura è la seguente: "f. verb. - Forma verbale contratta corrispondente a: dove è lei. *Ùla fila*, dove (lei) è?; *i nu la trivo, dùve fila?* non la trovo, dove è (lei)" (Pellizzer/Pellizzer 1992: 911).

cuòrda s.f. - Corda, fune. *La cuòrda da mièse*, la corda che serve a trattenere il carico di fieno posto su un carro (Seg.); *tirà li cuòrde*, letteralmente, tirare le corde, in realtà si tratta di un particolare tipo di pesca che si pratica lungo le coste. Cfr. ACRS, Vol. XV, pag. 380, num. 723. Locuz.: *dàghe cuòrda a qualcodoùn*, dar corda a qualcuno; *taià la cuòrda*, tagliare la corda.
 • Dal lat. *chorda(m)*, in orig. «corda degli strumenti musicali» (DEDLI), dal gr. *chordé*, di orig. indeur.

Figura 15: Voce *cuòrda* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 277)

Analoghe incoerenze si trovano anche in Balbi/Moscarda Budić (2003), dove peraltro il numero di voci introdotte da una delle indicazioni elencate nell'indice delle abbreviazioni è assai limitato: appena 31, di cui 28 da "locuz. avv." e tre da "locuz.". Si confronti il diverso trattamento di *a cavaloto*, *a cao* e *n batùda* nelle figure 16–18.

cavaloto, s.m. 1. Inforcatura dei calzoni, fondo dei calzoni. *Le braghe le me xe longhe de cavaloto*. I pantaloni mi sono alti in vita. 2. Locuz. avv.(a) Cavalcione. *El senta a cavaloto*. Siede a cavalcioni.

Figura 16: Voce *cavaloto* (Balbi/Moscarda Budić 2003: 56)

cao, s.m. (pl. *cavi*) 1. Capo, testa. *Me dol 'l cao*. Ho mal di testa. *Ti ciapi doi pel cao*. Ti dò due colpi in testa. 2. locuz. avv. A capo, entro al termine. *A cao de n mes al ven casa*. Entro un mese ritorna a casa. 3. Cavo, cima. *I cavi de le vide*. I tralci principali della vite. Detto: *Cao curto vendema longa*. Tralcio corto vendemmia abbondante. *Tira 'l cao de la corda!* Tira una estremità della fune! Antico canto gallesanese a la *longa*: *Co rivaremo n cao de la bina, faremo riposà sta moredina*. Quando arriveremo in cima al filare, faremo riposare questa ragazza.

Figura 17: Voce *cao* (Balbi/Moscarda Budić 2003: 56)

batùda, (n) locuz. avv. Corrente d'aria. *No sta mentete n batùda de 'l vento, che ti ciaparé el diào!* Non esporti al giro d'aria perché prenderai un malanno!

Figura 18: Voce *batùda* (Balbi/Moscarda Budić 2003: 30)

Non vi sono lemmi marcati con l'abbreviazione "locuz. inf.", presente tuttavia nell'indice delle abbreviazioni. In alcuni casi l'uso dell'abbreviazione "locuz." risulta difficilmente comprensibile. Si osservi per esempio il caso in figura 19: qui "locuz." caratterizza un secondo significato del verbo. Fraseologico non è però l'utilizzo del verbo istrioto gallesanese, bensì il suo traduttore italiano; a sua volta, però, l'esempio proposto viene tradotto con un altro fraseologismo italiano:

sbafà, v.tr. 1. Sbafare, mangiare con ingordigia. *El sbafa duto quel che ti ghe meti denanti como che no 'l varao magnà mai*. Sbafa tutto ciò che gli offri, come se non avesse mai mangiato. 2. Nella locuz. Mangiare a spese di qualcuno, scroccare. *Ghe piaf sbafà a maca*. Gli piace mangiare a spese altrui.

Figura 19: Voce *sbafà* (Balbi/Moscarda Budić 2003: 217)

Più coerenza nella caratterizzazione degli elementi introdotti dalle abbreviazioni "loc." e "loc. avv." mostra Cergna (2015), che però lemmatizza le espressioni fraseologiche talora nell'articolo di uno degli elementi che le compongono, talaltra come lemmi autonomi, talaltra sotto l'elemento lessicale, seguito dalla preposizione (o in alcuni casi da un verbo) tra parentesi. Si confrontino le figure 20–23:

ala una el can lavòra loc. – Nome di un antico gioco praticato un tempo a Valle (AM, 641).

Figura 20: Voce *ala una el can lavòra* (Cergna 2015: 22)

babalòca s. f. – Solo nella loc. avv. *ala babaloca*: compiere un lavoro distratamente, senza cura, alla meno peggio; raffazzonare, rabberciare. *L la iò scortegada ala babaloca*, l'ha scorticata alla meno peggio (III, 131); *ala babaloca*: lavoro malfatto (X, 135).

Figura 21: Voce *babalòca* (Cergna 2015: 34)

badinè (n) loc. avv. – Prendersela comoda. *Ti ti la cioghi masa n badinè*, te la prendi troppo con comodo (III, 118).

Figura 22: Voce *badinè* (Cergna 2015: 35)

basilà (fa) loc. avv. – Stare in apprensione, creare preoccupazione in qualcuno. *La me fa sempro basilà*, mi fa stare sempre in apprensione.

Figura 23: Voce *basilà* (Cergna 2015: 40)

Come si è accennato più sopra, Cernecca (1986) non contiene un indice delle abbreviazioni. Una scansione del testo nel documento PDF con possibili abbreviazioni relative a fraseologismi permette di individuare un caso di utilizzo dell'abbreviazione "locuz.", come nella figura 24:

ufa locuz.; «a ufa» a bizzate

Figura 24: Voce *ufa* (Cernecca 1986: 117)

4.2 Il trattamento dei fraseologismi all'interno degli articoli

Oltre all'uso delle abbreviazioni, la ricerca ha previsto anche un'analisi esemplare del trattamento dei fraseologismi all'interno degli articoli lessicografici. Si è scelto di indagare le voci riguardanti tre sostantivi (*barca*, *can* 'cane',¹⁹ *logo* 'luogo'), tre verbi (*cantà* 'cantare', *magnà* 'mangiare', *feî* (o equivalente *fi*) 'andare') e tre aggettivi (*alto* 'alto', *bon* 'buono', *viècio* (o equivalente *vècio*) 'vecchio').

Punto di partenza è stato anche in questo caso il vocabolario rovignese di Pellizzer/Pellizzer (1992), per poi verificare la presenza delle unità eventualmente identificate negli altri dizionari. Come si può vedere in figura 25, al lemma *can* sono presenti diversi elementi fraseologici in senso lato:

can s.m. - Cane: *can barbòn*, cane barbone; *can da càcia*, cane da caccia; *can da firma*, cane da ferma; *càni e puòrchi*, tutti; *mòndo can*, mondo cane; *fiòl d'òun can*, figlio d'un cane; *lavurà da càni*, lavorare da cani, lavorare molto, senza sosta; *lavùr fàto da can*, lavoro fatto male; *veîta da can*, vita da cani; *puòvaro can*, poveretto, misero; *ièsi can e gâto*, contrastare, essere avversari; *ièsi oûn can*, essere un cane (detto di attori e artisti in genere); *bòia d'òun can*, imprecazione. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Can da vâche*» (fannullone); «*Can ca bàia nu muòrsaga*» (cane che abbaia non morde); «*No dafmisià el can ca duòrmo*» (non svegliare il cane che dorme). Nelle imprecazioni s'incontra anche la forma: *chen, deîo chen!*
• Dal lat. *cane(m)*.

Figura 25: Voce *can* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 176)

La presentazione di tali elementi non avviene in modo sistematico e coerente: a una serie di unità fraseologiche (di tipo diverso) priva di qualunque indicazione sulla loro natura segue una sezione più breve introdotta da "Modi di dire, detti e prov. rov.". In questa, oltre a due proverbi si trova tuttavia anche una voce polirematica (*can da vâche*). La stessa voce è lemmatizzata anche come voce a sé stante (Pellizzer/Pellizzer 1992: 179), ma non è registrata alla voce *vâca*. Solamente *can barbòn* e *can da firma* sono, infatti, presenti anche ai lemmi corrispondenti agli

¹⁹ Da non confondere con l'omonimo *can* 'murice'.

altri elementi che li formano:²⁰ il primo al lemma *barbòn*, ma sotto forma di esempio, il secondo alla voce *firma*, a sua volta in un esempio che ha però la funzione di spiegazione semantica di questo significato del lemma. Come *can da vache*, anche *fiòl d'oùn can* è presentato inoltre come lemma autonomo e caratterizzato come “locuz. scherz.” (ibid: 374).²¹ All'interno dell'articolo relativo si trova un rimando mediostrutturale al lemma *fiòl* (non però a *can*). Alla voce *fiòl* il fraseologismo è presente solo in un commento di stampo comparatistico, senza che se ne spieghi il significato (cf. figura 26):

fiòl s.m. - Figliolo e ragazzo, bambino.
Cun loù ti ta la ciàpi, nu ti vidi ca fi oùn

fiòl, te la prendi con lui, non vedi che è un bambino; ruòbe da fiòl, cose da bambini, da ragazzi; nu sti ièsi fiòl, non siate ragazzi, bambini; fiòl d'oùna ticia! imprecazione scherzosa (Cfr. ven. fiol de na ticia, DEVI).

• A Triest., Cherso, Mont., Zara, Dign.: *fiol* (f. *fiola*); a Grado: *figiuolo* e *filgiuolo*; ven. *fiol* e *figiolo*. Dal lat. *filiolu(m)*, figliolletto. Alle volte viene premesso al nome come termine imperativo: *fiòl d'un can!* (Cfr. *fiolduncan*, scherz. attestato a Trieste e a Dign.).

Figura 26: Voce *fiòl* (Pellizzer 1992: 373s.)

Cernecca (1986) presenta, alla voce *can*, il solo fraseologismo *vita de can* (cf. figura 27). Questo è introdotto da virgolette, assieme all'espressione *can del s'ciopo*, dove *can* ha però significato di 'grilletto'.²²

can (pl. *cañi*) m. cane; «vita de c.; c. del s'ciopo» grilletto del fucile

Figura 27: Voce *can* (Cernecca 1986: 28)

Più ricco è Balbi/Moscarda Budić (2003), che al lemma *can* presenta voci polirematiche, non introdotte come categoria a sé stante, mentre *Xe lavor de cani* viene indicato come modo di dire e *Fiol de un can!* come imprecazione. Segue una sezione di proverbi, alcuni dei quali corrispondono a quelli contenuti anche in Pellizzer/Pellizzer (1992).

²⁰ Che peraltro non sono tutti lemmatizzati: nel vocabolario non si trova infatti il lemma *bòia*.

²¹ Il vocabolario lemmatizza anche *fiòl d'oùn cein*, caratterizzato come “locuz.” e spiegato come “Forma attenuata di ‘fiòl d'oùn can’” (Pellizzer/Pellizzer 1992: 374).

²² Nei lemmi pubblicati in anteprima del futuro dizionario di sassanese vi è il lemma *can* (cf. Buršić Giudici/Giudici 2022: 129). Nella microstruttura dell'articolo vi è un elemento che pare avere carattere proverbiale (*Tùti i càni bàja*) con rispettiva traduzione. Tale elemento non è introdotto da alcuna indicazione, ma è in corsivo come tutti gli esempi presentati in questi stralci di dizionario.

can, s.m. Cane. *Can de caccia*. Cane da caccia. *Can de guardia*. Cane da guardia. Modi di dire: *Xe lavor de cani*. È un lavoro da cani. Impr. *Fiol de un can!* Figlio di un cane! Prov.: *Can che baia no mörsega*. Cane che abbaia non morde. *Gnanche el can mena la coda par de bando*. Neanche il cane muove la coda per niente. *Na volta coro el can, la altra el levero*. Una volta corre il cane, un'altra la lepre.

Figura 28: Voce *can* (Balbi/Moscarda Budić 2003: 45)

Per quanto riguarda gli altri elementi che formano tali espressioni, le voci polirematiche non sono riportate ai rispettivi lemmi; *lavor*, *bando* e *fiol* non sono registrati nemmeno come lemmi. Lemma a sé stante forma invece *fiolduncan*, univerbato, e indicato come aggettivo con il significato di ‘bricconcello’; non vi sono rinvii alla voce *can* (cf. Balbi/Moscarda Budić 2003: 91). Cergna (2015: 69) non presenta elementi fraseologici alla voce *can*.

Anche alla voce *bàrca*, troviamo diverse forme fraseologiche, incluse collocazioni e proverbi – questi ultimi introdotti dall’indicazione “Modi di dire e prov. rov.”. Di tutte le unità fraseologiche, solo *Bàrca rùta cònti fàti* e *bàrca nìta nu vadàgna* sono menzionati anche altrove, rispettivamente alla voce *rùto* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 793) e alla voce *vadagnà* (ibd.: 1099). Stupisce dunque il rinvio mediostrutturale a *paròn*, sotto il quale l’elemento fraseologico non è presente (cf. ibd.: 658).

bàrca s.f. - Barca, nome generico per i natanti: *a Ruvefigno a nu sa pol stà sènsa vi oûna bàrca*, a Rovigno non si può stare senza una barca; *Parùn Màrco el viva oûna bièla bàrca*, Paron Marco aveva una bella barca. *Saltà in bàrca*, montare a bordo; *ligà la bàrca*, ormeggiare la barca; *paròn da bàrca*, V. *paròn*; *mèti in bàrca qualcodoûn*. Fig.: imbarcare qualcuno in qualche impresa poco gradita; *ièsi in oûna bièla bàrca*, essere in una allegra compagnia, o trovarsi in una situazione poco piacevole. Modi di dire e prov. rov.: «*Bàrca in fòndo nu cùro sièsula*» (quando la barca è affondata non ha senso agottare); «*Bàrca vâ là ch’el vènto mèna*» (la barca va dove la porta il vento); «*Bàrca rùta cònti fàti*» (barca rotta conti fatti); «*Bàrca nìta nu vadàgna*» (barca pulita, niente guadagni); «*Quil ca ji in bàrca fi in bàrca* (quello che c’è c’è); «*Ièsi nàto in barca*» (si dice normalmente a qualcuno che lascia sempre le porte aperte); «*Oûna bièla bàrca, oûn bièl timòn*» (una bella donna, un bel naso).
• Generalmente in tutta l’area ven.-istr. *barca*. Dal lat. *barca*.

Figura 29: Voce *bàrca* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 95s.)

Cernecca (1986: 20) e Cergna (2015: 38) non hanno elementi fraseologici alla voce *barca*, che non è lemmatizzata in Balbi/Moscarda Budić (2003: 28), dove si trova solo *barcon*.²³

Al lemma *lògo* Pellizzer/Pellizzer (1992) riporta il fraseologismo *ni fògo ni lògo* e la collocazione *avì lògo*, non introdotti da alcuna indicazione. Entrambi sono registrati soltanto al lemma *lògo*. Anche in questo caso, le due espressioni sono presenti solo qui.

lògo s.m. - 1. Luogo, posto. *El fi feî intùn lògo*, è andata alla toilette; *né fògo né lògo*, né fuoco né luogo, cioè miseria; *avì lògo*, aver luogo (venz. *aver logo*, dal fr. *avoir lieu*). 2. Campagna, podere, probabil. da *lògo de campàgna*, è rimasto *logo*. *Par fàghe la duòta el uò duvìsto vèndi oûn lògo*, per fare la dote alla figlia ha dovuto vendere un podere.

• Dal pan. romanzo *locus*. luogo.

Figura 30: Voce *lògo* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 534)

Negli altri tre dizionari il fraseologismo è attestato, al rispettivo lemma (*lògo* in Cernecca 1986: 60; *lògo* in Balbi/Moscarda Budić 2003: 124; *lògo* in Cergna 2015: 186). In Cernecca (1986) tale unità è presentata come “no vé né fògo né l.”, il cui traducente è indicato come “essere povero in canna”. Si è già visto più sopra che in Cernecca (1986) le virgolette hanno molteplici funzioni, introducendo esempi, fraseologia, ecc.; analogamente polifunzionale è in Cergna (2015) e Balbi/Moscarda Budić (2003) il corsivo, con cui è indicata l’unità fraseologica in oggetto. In Balbi/Moscarda Budić (2003) essa è presente solo in un esempio, tradotto prima letteralmente, poi nel senso figurato:

lògo, s.m. Luogo, posto. *Propio là de quel logo xe nata la disgrasia*. Quello è il posto esatto dove è successa la disgrazia. Detto: *Tun sta casa no xe né fogo né lògo*. In questa casa non c’è nè, il fuoco nè il luogo. (In questa casa regna la miseria).

Figura 31: Voce *lògo* (Balbi/Moscarda Budić 2003: 124)

Al lemma *cantà* si trovano in Pellizzer/Pellizzer (1992: 182) un fraseologismo comparativo, sotto forma di esempio (*el cànta cùme oûn deîo*), e due proverbi, questi ultimi introdotti con l’indicazione, già menzionata sopra, “Modi di dire, detti e prov. rov.”. Tutti e tre i fraseologismi sono registrati solo al lemma *cantà*.

²³ Il lemma *barca* è uno di quelli che andranno a formare il futuro dizionario di sissanese presentati in anteprima in Buršić Giudici (2021: 554); alla rispettiva voce non vi sono però fraseologismi.

cantà v.tr. (*i cãnto*) - 1. Cantare: *i Ruvignifi i fi brãvi da cantà*, i Rovignesi sono bravi di cantare; *el cãnta cùme oùn deïo*, canta benissimo; *el canareïn el cãnta ca fi oùn piàsir*, il canerino canta che è un piacere; *ningoùn cãnta cùme loù li latàgne*, nessuno come lui canta le litanie. 2. Dire apertamente e francamente qualche cosa, soprattutto se spiacevole: *gila la ta li cãnta nite e s'cite*, lei te le canta apertamente e chiaramente; *a nu ga vol lasà cùri li suòve magàgne*, *biègna cantàgale*, non bisogna lasciare correre le sue manchevolezze, è necessario cantargliele. 3. (scherz.) Costare, valere, *quànto cãnta sta cameïfa?* quanto costa questa camicia? Modi di dire, detti e prov. rov.: «*A ga vol deïgala nita e s'cita*»; «*Nu sa pol cantà e purtà el Creïsto*» (non si possono fare bene due cose contemporaneamente), accezione questa che è diversa da quella triestina (Cfr. Doria, vc. *cantar*).

Figura 32: Voce *cantà* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 182)

In Cergna (2015: 70) alla voce *cantà* non vi sono fraseologismi, come nemmeno in Balbi/Moscarda Budić (2003: 47). In Cernecca (1986: 28) si trova “c. da galo” (non riportato alla voce *galo*, cf. Cernecca 1986: 51), presentato senza traduenti, che non è conosciuto ai parlanti vallesi interpellati come fraseologismo e che pare dunque una combinazione libera.²⁴

Anche al lemma *magnà* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 558) si trovano alcune espressioni fraseologiche. Tra queste, la collocazione *magnà fòra* ‘mangiare al ristorante’ e la locuzione idiomatica *magnà la fòia* ‘mangiare la foglia, scoprire l’inganno’ sono presentati senza particolari indicazioni, il primo in un esempio, il secondo alla forma base. Seguono tre proverbi, appositamente introdotti. Tra questi, *magnà puòco e duòrmi mòndo* è presente anche al lemma *duòrmi* (ibid.: 341) e *ti iè vulisto, màgna da quìsto* al lemma *vulì*; gli altri non sono presenti altrove.

magnà v.tr. (*i màgno*) - Mangiare. *Cùme la magnèmo?* che fare?; *el nu fà àltro ca magnà e bìvi*, non fa altro che mangiare e bere; *a ta ven da magnàla da bàfi*, sei tentato di mangiarla a furia di baci; *i fèmo a magnà fòra*, andiamo a mangiare in qualche locale (cioè non a casa); *magnà la fòia*, accorgersi del trucco. Prov. rov.: «*Màgna puòco e duòrmi mòndo*» (mangia poco e dormi molto); «*I dìbati màgna la ruòba*» (i debiti mangiano la roba); «*Ti iè vulisto, màgna da quìsto*» (tu l’hai voluto, mangia di questo).
• Vall., dign.: *magnà*, mangiare; triest. *magnar*; vejl. *mancjur*. Dal lat. *manducāre*, manducare, passato all’ant. fr. *mang(i)er*.

Figura 33: Voce *magnà* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 558)

²⁴ Il lemma *cantà* dal futuro dizionario di sissanese è presentato in anteprima in Buršic Giudici/Giudici (2022: 131); nell’articolo corrispondente non vi sono elementi fraseologici.

Cernecca (1986: 61), alla voce *magnà* riporta ““m. la fùia’ accorgersi dell’inganno”, non registrato alla voce *fùia* (Cernecca 1986: 49). Cergna (2015: 194) riporta il detto *o magna l oso o salta l fosso*, il cui carattere fraseologico è indicato non tramite un’abbreviazione o mezzi tipografici, ma con un’esplicita spiegazione nel commento semantico (cf. figura 34). Il detto è menzionato solo a questa voce, non a quelle degli altri elementi che lo compongono.

magnà vb. tr. – Mangiare. *O magna l oso o salta l fosso*, o mangia l’osso o salta il fosso: il motto indica situazioni estreme quando non esistono altre possibilità di scelta (AC). *Ghi vól che ti speti che magnemo duti nsémbro*, devi aspettare che mangiamo tutti insieme (III, 59); *magnemo naride e pantalene*, mangiamo nerite e patelle (IV, 173).

Figura 34: Voce *magnà* (Cergna 2015: 194)

In Balbi/Moscarda Budić (2003: 128, corsivo nell’originale), alla voce *magnà* troviamo “*Prov. gall.: Chi magna pian, lavora pian; chi magna fvelto, lavora fvelto*. Chi mangia piano, lavora piano; chi mangia veloce, lavora veloce”. Il proverbio è registrato solo a questa voce (il lemma *fvelto* manca nel dizionario).

Alla voce *feì* in Pellizzer/Pellizzer (1992: 880) vengono presentati, in maniera indifferenziata, numerose unità fraseologiche di tipo diverso.

feì v.intr. (*i vâgo*) - Andare. *Àta, fêmo*, orsù, andiamo; *sa la vâ vânti cuseî i fêmo in malòra*, se la va così, andiamo in malora; *feì a li crùfe*, andare con il vento in poppa, con la vela da una parte e il fiocco (o la seconda vela) dall’altra (locuz. isolata); *a ga vol feì a càsa*, bisogna andare a casa; *feì intùrno*, andare attorno; *feì in geïro*, andare in giro, gironzolare; *feì a l’uòrsa*, andare all’orza; *la fi feïda fboùfa*, è andata buca; *feì da doùro*, essere stitico; *feì a reïva*, andare a riva (in cima all’albero); *feì dascùlso*, andare a piedi nudi; *feì in sirca*, andare in cerca; *feì dal cuòrpo*, cacciare; *feì cu i peïe da piònbo*, procedere lentamente; *feì cul vènto in poupa*, procedere a gonfie vele, con il vento in poppa; *feì fù*, inghiottire; *feì vânti*, procedere; *feì fòra*, uscire; *feì fù da pif*, andare giù di peso; *nu feì fù*, non andare giù; *feì par...*, andare per...; *feì mal*, andare male; *feì da travièrso*, andare di traverso; *feì a fàle*, così i bambini allorché vogliono fare a pugni; *feìghe dreïo a qualcodoùn*, andare dietro a qualcuno, imitare qualcuno; *feì da mièfo*, andare di mezzo, essere coinvolti; *feì in foùmo*, sfumare, sparire; *feì a la muòda*, seguire la moda; *feì in màchina*, andare in auto.
• Dign., vall.: *fi*, andare. Dal lat. *ire*, andare dalla radice indoeuropea **ie-*, **i-*. Per spiegare la «g» si parte dalla forma *eamus*, andiamo, lat. parl. **iamus*, da cui l’ital. ant. *giamo* da cui *femo* e *feì* (DEDLI).

Figura 35: Voce *feì* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 880)

Di questa copia di fraseologismi, solo sei sono registrati anche ai lemmi corrispondenti di altri elementi che li compongono – tra questi tre sono verbi sintagmatici. Alla voce *uòrsa* si trova il fraseologismo in un esempio: “*Si ti fbandi màsa, va a l’uòrsa*, se sbandi troppo, va all’orza; uòrsa” (Pellizzer/Pellizzer 1992: 1087, corsivo nell’originale). Lo stesso sintagma è riportato tuttavia nella forma base e in un altro esempio anche con un significato diverso: “*feî a l’uòrsa*, prendere una storta: *i son feî a l’uòrsa cul peîe e dièso el ma sa fgiònfa*, mi sono preso una storta al piede e adesso mi si gonfia”. Alla voce *fboûfa* si trova “*feî fboûfa*, andare buca, andare male, non aver successo” (ibid.: 832, corsivo nell’originale), seguito da due esempi con relativa traduzione. Alla voce *foûmo*, nella sezione “Motti, detti e prov. rov.” si trova, dopo altre due unità fraseologiche, “*feî in foûmo*, svanire, sparire, nel nulla” (ibid.: 381), corsivo nell’originale). Per quanto riguarda i verbi sintagmatici, alla voce *vànti* (ibid.: 1105) vi sono alcuni esempi per i quali si propongono da una parte il traducevole letterale ‘andare avanti’, in altri casi però anche quello di ‘continuare, proseguire’; alla voce *dreîo* è presente *feî dreîo* (ibid.: 335, corsivo nell’originale), ma con due significati (e relativi traducevoli) diversi da quello proposto alla voce *feî*, ovverosia ‘dare ascolto, credere, seguire, prestar fede, badare’ e ‘corteggiare, far la corte’. Infine, *feî fû* è presente, in un esempio, alla voce *fû*: “*i fêmo fû*, (o *in fû*), andiamo giù e anche usciamo” (ibid.: 991, corsivo nell’originale).

Cernecca (1986: 102) alla voce *feî* presenta solo un esempio e parte del paradigma; in Balbi/Moscarda Budić (2003: 233), nell’articolo di *fi* si trovano solo il traducevole e alcuni esempi con relativi traducevoli. Cergna (2015: 346, corsivo nell’originale) riporta come secondo significato del verbo *fi* ‘(Figura) *fi per le longhe*, prolungare una questione, un impegno’, seguito da un’attestazione.

Delle unità fraseologiche proposte alla voce *àlto* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 44, cf. figura 36), delle quali alcune sono introdotte dall’indicazione “Come loc. avv. e fig.”, solo una è presente anche al lemma corrispondente a un altro elemento costituente, ovverosia “*Àlta de cagadùr*”, per la quale vi è anche un rinvio mediostrutturale al lemma *cagadùr*. A questa voce viene però presentato solamente un brano dal dizionario veneziano di Boerio (³1867), che registra la stessa unità fraseologica in veneziano, spiegandone il significato.²⁵

²⁵ Nella bibliografia di Pellizzer/Pellizzer (1992: 1134) è indicata la ristampa della seconda edizione del dizionario del Boerio, datata 1861, che non è a mia disposizione. Il brano citato in Pellizzer/Pellizzer (ibid.: 165) si trova nella seconda edizione (Boerio 1856: 114).

àlto agg. - 1. Alto, elevato: *oûn mònto*, *oûn palàsio*, *oûna càfa*, *oûn òmo àlto*, un monte, un palazzo, una casa, un uomo alto; 2. Posto in una posizione elevata: *li ràme pioûn alte*, i rami più alti; *el sul fî àlto*, il sole è alto. 3. Eretto: *el ten la frònto àlta*, tiene la fronte eretta. 4. Profondo: *a fî l'acqua àlta*, l'acqua è profonda. 5. Importante, eminente: *a ma l'uò deîto oûna àlta parsòna*, me l'ha detto una persona eminente. 6. In rif. al tono di voce: *el favièla a buf àlta*, parla a voce alta. 7. Come loc. avv. e fig.: *feî in àlto*, andare in alto; «*fà àlto e bàso*», disporre a proprio piacimento; «*feî par li àlte*», prenderla alla grande. Dim. *altoûso*, leggermente brillo. 8. Sost.: La parte alta della costa. *L'àlto da Figaròla*, così viene chiamata la sezione più elevata della costa dell'isola di Figarola che guarda a sud; *l'àlto da Barabeîga*, la parte più alta di *Barabeîga*, altro top. rov. 9. Al pl. unito a *bàsi* sta per fortune: *i àlti e i bàsi de la veîta*, le fortune e le sfortune della vita. Detto rov.:

«*Àlta da cagadùr*», di donna dalle gambe lunghe e dal tronco corto. V. *cagadùr*.

Figura 36: Voce *àlto* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 44)

Gli altri dizionari lemmatizzano l'aggettivo nella forma *alto* (Cernecca 1986; Balbi/Moscarda Budić 2003: 20; Cergna 2015: 24), alle rispettive voci non sono però riportati elementi fraseologici.²⁶

Nell'ampio articolo dedicato al lemma *bon* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 126s.) vi sono diversi elementi fraseologici. Indicati come tali ("nelle locuz. avv. e agg ibd.: 127) sono quelli in cui l'aggettivo viene in realtà nominalizzato alla forma femminile e quattro "modi di dire e proverbi", non però le collocazioni *tignìse bon*, *da bon grado* e *stà bon*. Tra tutti gli elementi fraseologici, solo il proverbio *Biègna stà in bòna cui treîsti ca cui bòni nu màncà mài* si trova registrato anche altrove, alla voce *treîsto* (ibd.: 1062).²⁷ È inoltre classificato come "loc. avv." *bon bon*, in realtà segnale discorsivo, per cui si propongono i traducenti "sì, sì, d'accordo".

²⁶ Il lemma *álto* dal futuro dizionario di sissanese è presentato in anteprima in Buršic Giudici (2018: 211); nell'articolo relativo non vi sono elementi fraseologici.

²⁷ Il pronome *cheî* non è lemmatizzato, viene introdotto al lemma *chi* come allomorfo interrogativo dello stesso (Pellizzer/Pellizzer 1992: 215). Benussi (2015: 75) indica che *chei* si riferisce a persone, *chi* a cose o animali.

bon agg. - 1. Buono con riferimento

alla sfera morale: *oûn omo bon*, un uomo buono; *bona fênto*, buona gente; *avì bon cor*, avere buon cuore; *el fì oûn puòco da bon*, è un poco di buono; *ièsi oûn bon cristiàn*, essere un buon cristiano. Come espressione di una disponibilità favorevole per qualche cosa: *ièsi bon cun doûti*, essere buono con tutti; *tignise bon qualco-doûn*, tenersi buono qualcuno; *fà qualcuòfa da bon grâdo*, fare qualcosa di buon grado. Nella forma f. usato come sost. nelle locuz. avv. e agg.: *oûn òmo a la bònna*, un uomo alla buona, senza pretese, semplice; *visteise a la bònna*, vestirsi alla buona; *cu li bònne o cu li cateive*, con le buone o con le cattive; *ièsi in bònna cun doûti*, essere in amicizia con tutti. Con il sign. di tranquillo, quieto: *stà bon*, *stà firmo*, stai buono, stai fermo; *sa ti stàghi bon i farèmo a pascà*, se starai buono andremo a pescare. 2. Come giudizio e valutazione di competenza o di facoltà professionale: *el fì oûn bon prufasùr*, è un buon professore; *el fì oûna bònna furchità*, è una buona forchetta (un gran mangiatore). 3. Soddisfacente, vantaggioso, favorevole, opportuno in corrispondenza soprattutto a interesse personale: *i iè oûn bon lavùr*, ho un lavoro soddisfacente; *el uò fàto oûn bon matrimuònio*, ha fatto un buon matrimonio. Al f. sost. con il valore di augurio: *Deïo na la mândo bònna*, Dio ce la mandi buona; *bònna (sira)!* buona (sera)!; *dàghe la bònna*, augurare la buona notte; *bònna Pàsqua!* 4. Come loc. avv.: *bon, bon*, sì, sì, d'accordo; *bièl e bon*, bell'e buono. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*El fì bon, ma el diàvo fì cateivo ca nu lu màgna*» (è buono, ma il diavolo è cattivo che non se lo mangia; mica male come eufemismo per dire a uno che è pessimo!); «*I bònni ciàpa soûn par i cateivi*» (i buoni si sobbarcano le colpe dei cattivi); «*Biègna stà in bònna cu i treïsti ca cu i bònni nu màncà mài*» (bisogna stare in buona con i tristi (cattivi), ché, esserlo con i buoni, è cosa di ogni giorno); «*Cheï fì bònni crìdo ca doûti seïo cùme lùri*» (chi è buono crede che tutti lo siano).

• Dal lat. *bonu(m)*. Generalmente ovunque nell'area ven.- istr. *bon*.

Figura 37: Voce *bon* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 126s.)

Cernecca (1986: 23) riporta il fraseologismo comparativo “b. como l pan” e le due collocazioni “fì cun le bone”, per il quale propone il traducente ‘persuadere con le buone maniere’, e ‘tégnise n bonÄ’, per cui propone il traducente ‘vantarsi’. Tutte e tre le unità fraseologiche sono registrate

solo al lemma *bon*. Cergna (2015: 51, corsivo nell'originale) ha il fraseologismo comparativo “*Bon como il pan*” e la collocazione “*tégnise n bona*”. Entrambi sono presenti solo al lemma *bon* e non sono classificati come elementi fraseologici. Balbi/Moscarda Budić (2003: 34, corsivo nell'originale) caratterizza il lemma *bon* come “*agg. e locuz. avv.*” e presenta, come esempi, i fraseologismi “*Al xe bon como 'l pan*” e “*I xe n bona*”, con i relativi traduenti (per il secondo “Hanno dei buoni rapporti”). Anche in questo dizionario si registra, in un esempio, *bon bon*, non ulteriormente caratterizzato, per cui si propone il traducente “Va bene”.

Infine, per *viècio*, che conosce un'unica lemmatizzazione come aggettivo e sostantivo (i due elementi non vengono differenziati nemmeno nell'articolo), in Pellizzer/Pellizzer (1992: 1119) si trovano quattro proverbi (più altri due in cui l'elemento è sostantivo), introdotti da “Detti e prov. rov.”. Di tali proverbi, tre su quattro sono presenti anche sotto lemmi corrispondenti ad altri elementi che li compongono: *galeîna viècia fa bon brù* (ibd.: 138, corsivo nell'originale) si trova anche al lemma *brù*, *can viècio nu bàia a la loûna* (ibd.: 84, corsivo nell'originale) ai lemmi *baià* e *loûna* (ibd.: 536), e *i moûri vièci fà pànsa* al lemma *pànsa* (ibd.: 649s., corsivo nell'originale; i proverbi con *viècio* sostantivo sono registrati solo a questa voce). In Balbi/Moscarda Budić (2003: 276) non vi sono unità fraseologiche alla voce *vecio*. Cernecca (1986: 116) ha solo “pan v.” e “l me vècio” ‘mio padre’, che non sono elementi fraseologici; gli stessi sono riportati da Cergna (2015: 410, corsivo nell'originale), che ha anche la collocazione “*vècio cudinaro*, vecchissimo”. L'articolo del lemma *cudinaro* (Cergna 2015: 99) consiste solo di un rinvio mediostrutturale a *vècio*.

viècio agg. e s.m. - Vecchio. Detti e prov. rov.: «*La galeîna viècia fà bon brù*» (gallina vecchia fa buon brodo); «*I moûri vièci fà pànsa*» (i muri vecchi fanno pan-cia); «*Can viècio nu bàia a la loûna*», (cane vecchio non abbaia alla luna); «*A i vièci, l'oultima panàda fi quila ca val*» (per i vecchi l'ultima zuppa di pane è quella che vale); «*Pènsa ca tei ti puoi davanti viècio*» (pensa che anche tu puoi diventare vecchio); «*I fùvani pol mòri, i vièci dièvo mòri*» (i giovani possono morire, i vecchi devono morire). In maniera fam. e affettuosa vale marito (e moglie): *el mieio viècio*, *la mieia viècia*, mio marito e mia moglie. Al pl. *i vièci*, vale per genitori: *i vâgo trovà i miei vièci*, vado a trovare, a far visita ai miei vecchi, ai miei genitori. • Nel ven.-giul.: *vecio*; bis. *vec'*; vgl. *vie-clo*. Dal lat. volg. *vētulus*, da *vētus*, vecchio, anziano.

Figura 38: Voce *viècio* (Pellizzer/Pellizzer 1992: 1119)

5 Conclusioni

L'analisi dei quattro dizionari ha rivelato diverse incoerenze, sia nell'utilizzo delle abbreviazioni per indicare elementi fraseologici, sia nel trattamento degli stessi. In alcuni casi le abbreviazioni – poco differenziate per le diverse categorie di unità fraseologiche – introducono ele-

menti che non sono fraseologici, spesso invece mancano completamente; all'interno dell'articolo lessicografico vengono utilizzate in modo e posizione diversi. La maggior parte delle unità fraseologiche è presentata solo sotto un lemma; in pochi casi anche ai lemmi corrispondenti ad altri elementi che la formano. Anche in tal caso però si notano numerose incongruenze: talora sotto un lemma non si trovano tutte le possibili unità fraseologiche registrate invece all'altro o non sono presenti tutti i traducanti possibili. Altre volte i traducanti proposti per la stessa unità fraseologica, attestata sotto diversi lemmi, differiscono tra loro. Infine, alcune unità fraseologiche vanno a costituire lemmi a sé stanti (eventualmente in forma grafica diversa), senza che sia comprensibile il criterio che sta alla base della scelta di quali siano autonomamente lemmatizzati e quali no. Pressoché assenti sono i rinvii mediostrutturali; se presenti, talora paiono fuorvianti. Dei quattro dizionari, Pellizzer/Pellizzer (1992) presenta una fraseologia relativamente ricca, trattata in maniera differenziata, anche se in questo caso spesso non coerente. Balbi/Moscarda Budić (2003: 276) e Cergna (2015) hanno una discreta presenza di fraseologismi, date le dimensioni più ridotte di questi dizionari, però sicuramente inferiore a quella del precedente. Pur costituendo indubbiamente fonti documentarie preziose per le varietà di istrioto in esse trattate, i dizionari mostrano un certo carattere di "amatorialità" lessicografica, che conduce appunto alle incoerenze strutturali qui evidenziate. Auspicabile è dunque che gli interessanti materiali qui e altrove raccolti (cf. p. e. Moscarda 1998; Trgovčić 1998; Moscarda Mirković 2001, 2002, 2013; Cergna 2013; Tamaro 2021), integrati con ulteriori materiali da raccogliere sul campo, vengano ulteriormente sistematizzati in future opere lessicografiche e fraseografiche.

Bibliografia

- Ascoli, Graziadio Isaia (1873): "Saggi ladini". *Archivio Glottologico Italiano* 1: 1–556.
- Banfi, Emanuele (2003): "Evoluzione delle frontiere delle lingue romanze: Romania del Sud-Est". In: Ernst, Gerhard et al. (eds.): *Romanische Sprachgeschichte./Histoire linguistique de la Romania*. Vol. 1. Berlin/New York, de Gruyter: 622–631. (= *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft* 23.1).
- Benussi, Libero (2015): *Grammatica del dialetto di Rovigno d'Istria*. Rovigno: Comunità degli italiani "Pino Budicin" – Rovigno.
- Blagoni, Robert (2012): "L'italiano in Croazia e in Istria tra opportunità giurilinguistiche, atteggiamenti sociolinguistici e squilibri linguistico-politici". In: Telmon, Tullio/Raimondi, Gianmario/Revelli, Luisa (eds.): *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria. Atti del XLV Congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana (Aosta/Bard/Torino, 26–28 settembre 2011)*. Roma, Bulzoni: 449–458. (= *Pubblicazioni della Società di Linguistica Italiana* 57).
- Blagoni, Robert/Poropat Jeletić, Nada/Blecich, Kristina (2018): "Istrovneto e italofoonia in Istria: prospettive e visioni di un'insularità etnolinguistica". In: Šimičić, Lucija/Škevin, Ivana/Vuletić, Nikola (eds.): *Le isole linguistiche dell'Adriatico*. Canterano, Aracne: 69–992. (= *Neuropaideia. Didattica, lingue e culture* 19). doi: 10.4399/97888255162345.
- Buršić Giudici, Barbara (1996): "Bibliografia dell'istrioto". *Annales* 8: 261–270.
- Buršić Giudici, Barbara (2017): "Il dialetto sissanese quasi cent'anni dopo: per uno studio comparativo in diacronia tra l'ALI e la parlata di oggi". In: Gudurić, Snežana/Radić-Bojanić,

- Biljana (eds.): *Jezici i culture u vremenu i prostoru* 6. Novi Sad, Sveučilište u Novom Sadu: 59–68.
- Buršić Giudici, Barbara (2018): “Approccio al Vocabolario del dialetto di Sissano – lettera A”. In: Cossutta, Rada (ed.): *Tromeje dialektov brez meja*. Koper, Znanstveno-raziskovalno središče, Založba Annales ZRS: 205–220.
- Buršić Giudici, Barbara (2021): “La lettera ‘B’ del futuro vocabolario del dialetto sissanese”. In: Gudurić, Snežana/Radić-Bojanić, Biljana (eds.): *Jezici i culture u vremenu i prostoru* 7. Novi Sad, Sveučilište u Novom Sadu: 549–560.
- Cergna, Sandro (2013): “La tradizione paremiologica di Valle d’Istria”. *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno XLIII*: 723–775.
- Cergna, Sandro (2014): “L’istrioto: cenni storici”. *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno XLIV*: 317–332.
- Covino, Sandra (2019): *Linguistica e nazionalismo tra le due guerre mondiali. Scienza e ideologia negli epigoni ascoliani*. Bologna: Il Mulino.
- Crevatin, Franco (2015): “Lessicografia istriana ed etimologia: un bilancio”. *Rivista Italiana di Dialettologia XXXIX*: 157–167.
- Fanciullo, Franco (2011): “Lingua e lingue nell’Europa e nel Mediterraneo”. In: Barbero, Alessandro (ed.): *Storia d’Europa e del Mediterraneo. II. Dal Medioevo all’età della globalizzazione, Sezione V. L’età moderna (secoli XVI–XVIII)*. Vol. XI: *Culture, religioni, saperi*, a cura di Roberto Bizzocchi. Roma, Salerno: 85–121.
- Filipi, Goran (2002): “Istriotisch”. In: Okuka, Miloš (ed.): *Lexikon der Sprachen des europäischen Ostens*. Klagenfurt-Celovec/Wien/Ljubljana, Wieser: 87–89. (= *Wieser Enzyklopädie des Europäischen Ostens* (WEEÖ) 10).
- Filipi, Goran (2005): “istriotski ili istroromanski jezik”. In: Bertoša, Miroslav/Matijašić, Robert (eds.): *Istarska enciklopedija*. Zagreb, Leksikografski zavod Miroslav Krleža: 343.
- Filipi, Goran (2009): “Istrioto (lingua istroromanza)”. *Istrapedia. Istarska internetska enciklopedija*. istrapedia.hr/it/natuknice/1312/istrioto-lingua-istroromanza [26.01.2023].
- Giudici, Alberto (2018): “Un’isola linguistica in una penisola linguistica. Il caso del sissanese”. In: Šimičić, Lucija/Škevin, Ivana/Vuletić, Nikola (eds.): *Le isole linguistiche dell’Adriatico*. Canterano, Aracne: 93–115. (= *Neuropaidea. Didattica, lingue e culture* 19). doi: 10.4399/97888255162346.
- Giudici, Alberto (2022): *Grammatica storica del dialetto di Sissano d’Istria*. Tesi di dottorato, Universität Zürich.
- Giudici, Alberto/Buršić Giudici, Barbara (2022): “Alcuni lemmi della lettera C del futuro *Dizionario etimologico e fraseologico del dialetto di Sissano d’Istria*”. In: Todorović, Suzana/Baloh, Barbara (eds.): *Kontaktna dijalektologija na območju med Alpami in Jadranom. V spomin akademiku Goranu Filipiju*. Capodistria/Koper, Libris: 119–144.
- Hoffmeister, Toke/Hundt, Markus/Naths, Saskia (2021): *Laien, Wissen, Sprache: Theoretische, methodische und domänenspezifische Perspektiven*. Berlin/Boston: de Gruyter. doi: 10.1515/9783110731958.
- Holtus, Günter (1987): “Zur Lexikographie des Istroromanischen: der ‘Vocabolario giuliano’ von Enrico Rosamani”. In: Holtus, Günter/Kramer, Johannes (eds.): *Romania et Slavia Adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*. Hamburg, Buske: 525–535.

- Konecny, Christine (2018): “La monoccollocabilità: un fenomeno di interfaccia tra sincronia e diacronia”. *PHRASIS. Rivista di studi fraseologici e paremiologici* 2: 60–76.
- Melchior, Luca (2024): “9 Lexicographie”. In: Becker, Lidia/Herling, Sandra/Wochele, Holger (eds.): *Manuel de linguistique populaire*. Berlin/Boston, de Gruyter: 231–254. (= *Manuals of Romance Linguistics* 34).
- Moscarda, Eliana (1998): “I proverbi dei mesi nell’agricoltura a Gallesano d’Istria”. In: Milani, Nelida (ed.): *Civiltà istriana. Ricerche e proposte*. Trieste/Rovigno, Unione Italiana – Fiume/Università popolare di Trieste/Società “Pietas Iulia” – Pola: 91–118. (= *Etnia. Extra serie* 1).
- Moscarda Mirković, Eliana (2001): “La tradizione paremiologica a Gallesano (Parte I)”. *Atti* (Centro di Ricerche Storiche di Rovigno) XXXI: 371–468.
- Moscarda Mirković, Eliana (2002): “La tradizione paremiologica a Gallesano (Parte II)”. *Atti* (Centro di Ricerche Storiche di Rovigno) XXXII: 515–626.
- Moscarda Mirković, Eliana (2013): “La fede, la religione, la provvidenza nella saggezza popolare gallesanese”. *El portego* 11: 16–17.
- Moseley, Christopher (ed.) (2010): *Atlas of the World’s Languages in Danger*. Paris: UNESCO. unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000187026 [26.01.2023].
- Muljačić, Žarko (1969): “Bibliographie de linguistique romane. Domaine dalmate et istriote avec les zones limitrophes (1906–1966)”. *Revue de linguistique romane* 33/129–130: 144–167 : 356–391.
- Muljačić, Žarko (1981): “Bibliographie de linguistique romane : domaine dalmate et istriote avec les zones limitrophes (1966–1976)”. *Revue de linguistique romane* 45/177–178: 158–214.
- Muljačić, Žarko (1988): “Bibliographie de linguistique romane : domaine dalmate et istriote avec les zones limitrophes (1976–1987)”. *Revue de linguistique romane* 52/205–206: 183–239.
- Muljačić, Žarko (1998): “Bibliographie de linguistique romane domaine dalmate et istriote avec les zones limitrophes (1987–1996)”. *Revue de linguistique romane* 62/245–246: 183–223.
- Muljačić, Žarko (2009): “Bibliographie dalmate et istriote. Bibliographie de linguistique romane: domaine dalmate et istriote avec les zones limitrophes (1996–2006)”. *Revue de linguistique romane* 73/291–292: 485–527.
- Shandler, Jeffrey (2004): “Postvernacular Yiddish. Language as a Performance Art”. *The Drama Review* 48/1: 19–43.
- Skok, Petar (1943): “Considérations générales sur le plus ancien istro-roman”. *Sache, Ort und Wort. Jakob Jud zum sechzigsten Geburtstag, 12. Januar 1942*. Genève/Zürich-Erlenbach, Droz/Rentsch: 472–485. (= *Romanica Helvetica* 20).
- Tamaro, Sandra (2021): “Processi di metaforizzazione nella fraseologia istriota e istroveneta”. *Studia Romanica et Anglicana Zagrabiensia* LXVI: 305–312. doi: 10.17234/SRAZ.66.35.
- Tekavčić, Pavao (1986): “Lessicografia istroromanza ieri, oggi, domani”. *Revue de linguistique romane* 50/197–198: 5–35.
- Trgovčić, Patricija (1998): “Analisi contrastiva dei proverbi in istroveneto, istrioto e ciacavo: convergenze e divergenze”. In: Milani, Nelida (ed.): *Civiltà istriana. Ricerche e proposte*. Trieste/Rovigno, Unione Italiana – Fiume/Università popolare di Trieste/Società “Pietas Iulia” – Pola: 119–136. (= *Etnia. Extra serie* 1).

- Ursini, Flavia (1989): “Istroromanzo. Storia linguistica interna”. In: Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (eds.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik* (LRL). Vol. III: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der Renaissance bis zur Gegenwart. Rumänisch, Dalmatisch/Istroromanisch, Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch*. Tübingen, Niemeyer: 537–548.
- Veland, Reidar (2005): “I vocaboli a collocazione unica nell’italiano di oggi”. In: Garavelli Enrico/Suomela-Härmä, Elina (eds.): *Atti del VII Congresso degli Italianisti Scandinavi: Helsinki, 3–6 giugno 2004*. Helsinki, Société Néophilologique: 331–339. (= *Mémoires de la Société néo-philologique à Helsingfors* 68).
- Veland, Reidar (2006): “Il concetto di collocazione unica e il valore di predizione della dicitura «solo nella loc.» in uso nella pratica lessicografica”. *Zeitschrift für Romanische Philologie* 122/2: 260–280.

Dizionari

- Balbi, Maria/Moscarda Budić, Maria (2003): *Vocabolario del dialetto di Gallesano d’Istria*. Rovigno/Trieste: Unione Italiana – Fiume/Università Popolare – Trieste. (= *Collana degli Atti Centro di Ricerche Storiche – Rovigno* 20).
- Benussi, Libero (2013): *Vocabolario italiano-rovignese e appendice del vocabolario del dialetto di Rovigno d’Istria 1992–2013*. Rovigno: Comunità degli italiani “Pino Budicin”.
- Boerio, Giuseppe (²1856 [ristampa 1861]; ³1867): *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Cecchini.
- Cergna, Sandro (2015): *Vocabolario del dialetto di Valle d’Istria*. Rovigno: Unione Italiana – Fiume/Università popolare – Trieste/Comunità degli italiani – Valle. (= *Centro di Ricerche Storiche – Rovigno. Collana degli Atti* 41).
- Cernecca, Domenico (1986): *Dizionario del dialetto di Valle d’Istria*. Trieste: Lint. (= *Collana degli Atti Centro di Ricerche Storiche – Rovigno* 8).
- Dalla Zonca, Giovanni Andrea (1978): *Vocabolario dignanese-italiano*. A cura di Miho Debeljuh. Trieste: Lint. (= *Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche – Rovigno* 2).
- DERSII – *Documentazione e rivitalizzazione dei sei idiomi istrioti* (2013). [youtube.com/@istriotoDERSII/about](https://www.youtube.com/@istriotoDERSII/about) [26.01.2023].
- Dussich, Marino (2008): *Vocabolario della parlata di Buie d’Istria*. Rovigno/Trieste: Unione Italiana – Fiume//Università Popolare di Trieste. (= *Collana degli Atti Centro di Ricerche Storiche – Rovigno* 29).
- Dussich, Marino (2019): *Dizionario italiano-buiese*. Rovigno/Trieste: Unione Italiana – Fiume//Università Popolare di Trieste. (= *Centro di Ricerche Storiche – Rovigno Collana degli Atti* 46).
- Manzini, Giulio/Rocchi, Luciano (1995): *Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria*. Trieste/Rovigno: Unione Italiana – Fiume//Università Popolare di Trieste/Istituto Regionale per la Cultura Istriana – Trieste/Regione del Veneto – Venezia. (= *Collana degli Atti Centro di Ricerche Storiche – Rovigno* 12).
- Orbanić, Barbara/Giudici, Giuseppe (2009): *Dizionario del dialetto di Pola*. Rovigno: Unione Italiana – Fiume//Università Popolare di Trieste/Società di Studi e Ricerche “Mediterran” – Pola. (= *Centro di Ricerche Storiche – Rovigno Collana degli Atti* 31).

- Pellizzer, Antonio/Pellizzer, Giovanni (1992): *Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria*. 2 voll. Trieste/Rovigno: La mongolfiera. (= *Collana degli Atti Centro di Ricerche Storiche – Rovigno* 10).
- Rosamani, Enrico (1958): *Vocabolario giuliano dei dialetti parlati nella regione giuliano-dalmata quale essa era stata costituita di comune accordo tra i due stati interessati nel convegno di Rapallo del 12-XII-1920*. Bologna: Cappelli.